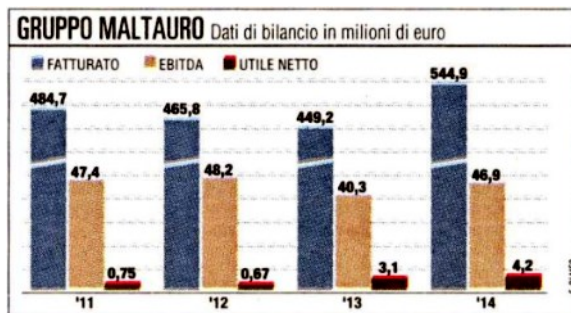


“Maltauro risanata, ora dobbiamo crescere”



USCITA DALLE VICENDE GIUDIZIARIE LEGATE A EXPO, SPOSTATO SULL'ESTERO IL BARICENTRO DEL PORTAFOGLIO ORDINI, ORA IL GRUPPO IMPIANTISTICO INIZIA A PROGETTARE IL SUO FUTURO: LA PRESIDENTE CHERSICLA: "NEL CONSOLIDAMENTO NON SAREMO PREDE"
Paolo Possamai

Vicenza

Roba dell'altro secolo, quando Adone Maltauro scendeva dalle prealpi venete verso valle in bici e macinava decine di chilometri ogni giorno per andare a lavorare in cantiere e poi tornare a Recoaro. Ma non di meno adesso in Maltauro devono duramente pedalare: stavolta è in questione una sorta di giro del mondo, perché in Italia per chi fa infrastrutture e edilizia non è aria. E men che meno per un'azienda gravemente coinvolta nella vicenda delle tangenti per l'Expo. Le commesse all'estero pesano sulla produzione per oltre il 68% e secondo il piano industriale, che al 2017 prevede ricavi per 570 milioni e un rafforzamento patrimoniale e della marginalità, cresceranno ulteriormente. "Che è la riprova di una impresa sana e competitiva", dice Gabriella Chersicla, dal luglio 2014 presidente di Maltauro, gruppo basato a Vicenza dal 1921 e che stima di chiudere l'anno a quota 521 milioni di ricavi (nel primo semestre il fatturato valeva 276,3 milioni, il margine operativo lordo 21,1 e l'utile netto 2,3 milioni).

Nel portafoglio ordini, che al 30 giugno scorso valeva circa 2 miliardi, rientrano l'autostrada romena Brasov-Oradea (100 milioni), l'ospedale di Muscat in Oman (46 milioni), l'aeroporto di Praia in Capo Verde (18 milioni), la diga Mseilha in Libano (43), la strada Eldoret-Weibue in Kenya (64) e via elencando una fitta serie di cantieri soprattutto

tra Medio-Oriente, Africa ed Europa dell'Est. Il 71% del portafoglio totale è di matrice italiana, e tra gli interventi più significativi spiccano la tratta Tav Treviglio-Brescia, l'autostrada Pedemontana Lombarda, oltre ai lavori per Expo. Ma le infrastrutture in Italia vanno avanti pianissimo e il settore immobiliare è anchilosato, dunque i ricavi maturano molto lentamente. Nulla di strano che il piano industriale preveda una crescita della componente estera dei ricavi, nonostante in Africa la concorrenza cinese proponga "prezzi irraggiungibili" e nonostante paesi esenti da crisi e turbolenze non ve siano nel radar. Per esempio, la costruzione della nuova autostrada litoranea in Libia è stata sospesa. Ma il futuro del gruppo passa comunque fuori dai confini nazionali. Questione di sopravvivenza.

"La questione dell'andamento generale del settore in Italia è concatenata al tema fusioni e aggregazioni. Penso ci sarà un processo di consolidamento, perché noi e le poche altre grandi aziende italiane all'estero troviamo competitor molto più strutturati. Dato che il settore è molto complesso e atipico, perché la realizzazione del business richiede tempi lunghi e pretende una gestione della parte finanziaria e del circolante molto ardua, non mi immagino investitori esterni come i fondi. Se ci saranno aggregazioni, avverranno tra operatori del mestiere. E Maltauro non mi pare destinata a vestire i panni della preda, caso mai dell'aggregatore compatibilmente con le opportunità e gli schei", dice ancora Chersicla. Che aggiunge: "Non abbiamo alcuna trattativa in corso per acquisizioni, e nemmeno alcuna fretta perché la società è sana. La dimensione è un tema rilevante è però, senza essere Salini-Impregilo, riusciamo a competere su scala mondiale perché disponiamo di ottime qualifiche

tecniche e perché ci siamo dati regole di governo perfette, abbastanza inedite e stringenti per competere nelle gare a carattere internazionale".

Lo stato di salute sta nei numeri, secondo la presidente, che evidenzia non solo il miglioramento del fatturato e della profitabilità, ma anche come sia stata ridotta da 133 a 95 milioni la posizione finanziaria netta e come il patrimonio netto consista in 74 milioni. Ma in effetti il tema "salute" ha a che vedere anche con la reputazione, e con la ricostruzione di questa dopo l'arresto di Enrico Maltauro nella primavera 2014. Lo ha sostituito nel luglio dello scorso anno Alberto Liberatori nei panni di amministratore delegato. Dallo stesso mese è stata chiamata alla presidenza appunto Chersicla (che ha un passato in Kpmg e nel percorso incarichi da consigliere indipendente in Parmalat, Maire Tecnimont, Rcs, Bpm). Cambio radicale nel rapporto tra proprietà e board (tutti i consiglieri sono indipendenti). L'azionariato è diviso al 25% tra le sorelle Adriana e Elena e il cognato commercialista Gianfranco Simonetto. Il restante 25% è stato ceduto alla holding da Enrico Maltauro, quando ha lasciato ogni incarico in azienda (che ha mosso una azione di responsabilità nei confronti dell'ex leader).

"Nel corso di quest'ultimo anno abbiamo proceduto alla revisione del modello organizzativo, volto alla prevenzione di condotte illecite e pure di pratiche non etiche. Il che implica cambiamenti radicali nei modi di lavoro delle persone. Su scala internazionale siamo tuttora in fase di assestamento per procure e deleghe. Ma anche qui occorre ripartire, posto che ho trovato una azienda molto unita nel management e nel personale e che con grandi sforzi organizzativi e commerciali ha risposto alla chiamata a raccolta per andare avanti", conclude Chersicla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

